

Constans, al di là di una certa fragilità compositiva, peraltro sostenuta da un alto senso di decoro ed eleganza, dobbiamo già riconoscere, sia pure attenuato, il mondo di Aubigné delle *Stances et Odes*. E se Mlle Droz ce ne ha ora presentato, con la consueta precisione, il testo, sottolineandone i caratteri più notevoli, se ne attende adesso uno studio, che ne illustri le innovazioni stilistiche e i possibili riflessi nell'opera di poeti come Aubigné, Du Bartas e Sponde.

Tuttavia, la figura di Constans non deve essere considerata isolatamente, bensì inserita in quel *milieu* di ugonotti, che amarono accompagnare le sanguinose vicende e le difficoltà politico-religiose, di cui si trovarono spesso protagonisti, con il culto della poesia, che fosse tuttavia espressione di quella loro vita particolarmente agitata. Sorgerebbe dunque di qui, dalla corte della regina Jeanne d'Albret e di Enrico di Navarra, la nuova poesia che si definisce volentieri "barocca"? Una risposta esporrebbe a molte insidie. È certo, in ogni caso, che un nuovo (o diverso) stile si viene elaborando e definendo proprio in quella periferica regione del Regno e che, su questa base, « il conviendra d'évaluer l'apport de la langue gasconne dans le vocabulaire poétique, l'influence des livres saints en traductions gasconne et basque, textes dont les fidèles et les enfants furent nourris, et surtout la part du baroque d'Espagne, le plus extrême dans ses contrastes et ses tensions » (pp. 52-53).

MARIO RICHTER

GENEVÈVE DELATTRE, *Les opinions littéraires de Balzac*. Presses Universitaires de France, Paris 1961. Un volume di pp. 416.

Con questo volume di oltre 400 pagine, Geneviève Delattre si propone di colmare una grossa lacuna ancora esistente nella pur abbondantissima bibliografia balzacchiana: studiare, cioè, l'atteggiamento critico di Balzac di fronte alla letteratura francese e straniera, contemporanea e antecedente. Nessun lavoro completo era stato finora compiuto su questo argomento: erano apparsi solamente studi particolari sull'influenza esercitata da alcuni autori sulla formazione di Balzac o sui rapporti intercorsi tra il romanziere e alcuni scrittori contemporanei. Nella presente ricerca, Madame Delattre non si limita invece ad esaminare tutti gli articoli critici, le recensioni a romanzi e a opere teatrali pubblicati da Balzac su vari giornali, ma tiene anche conto delle riflessioni, dei giudizi e persino dei più insignificanti rinvii ad autori ed opere che si trovano abbondantissimi in tutti gli scritti del romanziere. Si vede subito quanto vasto sia stato il campo della ricerca e quali lunghe ed attente letture abbia richiesto: basti pensare all'immense congerie di testi, romanzi, commedie, lettere, articoli vari

e di critica, che Madame Delattre ha dovuto esaminare.

Nella breve introduzione, semplice e chiara, l'autrice spiega gli scopi del suo lavoro, il metodo usato, i limiti che ha dovuto porre. Poiché gli interessi di Balzac si allargano, si può ben dire a tutti i campi del sapere, lo studio è stato limitato ai letterati nel senso più stretto della parola, tralasciando filosofi, storici, studiosi di scienze religiose o naturali, eccezion fatta per Descartes e Buffon le cui opere hanno una indiscussa importanza letteraria.

La disposizione per secoli, anche se non priva di inconvenienti, è apparsa la migliore: la trattazione è stata quindi divisa in vari capitoli in ognuno dei quali si parla degli autori appartenenti al medesimo secolo. Soltanto il primo capitolo si sottrae a questa divisione, raccogliendo insieme gli assai scarsi e poco significativi rinvii fatti da Balzac agli autori dell'antichità e quelli, pure scarsi, ma assai più personali riguardanti il Medio Evo. Le poche citazioni ai Greci ed ai Romani sono indicative soltanto della cultura classica ricevuta nel collegio di Vendôme: può essere, se mai, segnalata una maggiore simpatia per gli scrittori comici e satirici. Assai più brillante, vivace, ricca di fantasia è, secondo Balzac, la letteratura medioevale di cui egli dimostra una buona conoscenza generale con un particolare interesse per i racconti arabi de *Le Mille e Una Notte* da un lato e per la *Divina Commedia* dall'altro.

Il XVI secolo è, per Balzac, dominato dalla figura di Rabelais verso cui il romanziere ha un vero e proprio culto, forse anche per una certa coincidenza di temperamento. Dall'esame delle moltissime allusioni che si trovano sparse in tutte le opere balzacchiane, Madame Delattre afferma che il Rabelais è stato l'autore rinascimentale più caro a Balzac, il più costantemente vicino al suo spirito<sup>1</sup>. Notevole, sempre in questo secolo, l'amore verso Cervantes e l'interesse verso alcuni novellieri francesi e italiani; mentre le pur numerose citazioni riguardanti Shakespeare non rivelano una profonda comprensione del grande tragico. Totalmente assenti dalla visione balzacchiana del secolo sono i poeti e di assai scarso rilievo i brevi accenni a Montaigne.

Pochissimi sono i riferimenti agli scrittori stranieri del XVII secolo che è considerato dal romanziere come il secolo dei creatori della grande letteratura francese moderna, di coloro che egli giudica anche suoi maestri. Delle opere di Corneille e di Racine, Balzac ha una conoscenza profonda e un'ammirazione sconfinata; ancor più familiari gli sono quelle di Molière: Tartuffe, Harpagon, Scapin sono citati continuamente e vengono spesso presi a modello per i personaggi di progettate commedie. Proprio Molière è l'autore ricordato da

<sup>1</sup> Sarebbe però interessante notare (cosa che Madame Delattre non fa) l'assai scarsa ricorrenza di ricordi rabelaisiani nell'epistolario.



Balzac il maggior numero di volte (Madame Delattre può indicare con esattezza che ben 204 sono i rinvii riguardanti il grande commediografo).

Simpatia umana piú che interesse letterario attira Balzac verso La Fontaine di cui egli ammira il carattere semplice e sereno e spesso invidia la vita tutta dedita all'arte. Poco compreso è invece Pascal ed anche Bossuet considerato solamente come rappresentante del cattolicesimo rigido ed intransigente. Con Boileau, Fénelon, La Rochefoucauld, La Bruyère, Perrault ed altri minori si chiude la rassegna degli autori del 600 che è dunque un secolo ben presente al romanziere in tutti i suoi aspetti.

Il quadro della letteratura del XVIII sec. è ancor piú completo: quasi tutti gli scrittori e i pensatori vi sono raffigurati, ma sopra gli altri emergono, quasi con ugual statura, le due figure di Voltaire e di Rousseau. Voltaire è per Balzac colui che con il pensiero e la forte personalità ha dominato il suo tempo: il suo nome perciò si trova sempre legato alle considerazioni generali o particolari sul XVIII secolo, ma non è possibile indicare qualche motivo di particolare interesse per le sue opere. Piuttosto complessa e poco lineare appare la posizione del romanziere nei confronti di Rousseau. Madame Delattre ne parla a lungo e analizza la diversa reazione di Balzac di fronte all'uomo, al pensiero politico e religioso, alle idee sociali ed infine alle opere, considerate da un punto di vista letterario: giunge a notare, in conclusione, antipatia verso l'uomo e divergenza di idee, ma simpatia per lo scrittore e in particolare per il romanzo, allora tanto in voga, *La Nouvelle Héloïse*. Altri romanzi dell'epoca Balzac ha in grande considerazione: *Clarissa Harlow* del Richardson, *The Vicar of Wakefield* del Goldsmith, *Manon Lescaut* dell'abbé Prevost, *Tristram Shandy* dello Sterne.

Relativamente al teatro, particolarmente care gli sono le commedie del Beaumarchais e del Lesage mentre quelle del Marivaux non sembrano suscitare in lui il benchè minimo interesse. Le dolci elegie di André Chenier ottengono invece viva rispondenza nel cuore di Balzac, solitamente poco incline alla comprensione della poesia.

Analizzati così uno per uno gli scrittori del XVIII sec., l'autrice affronta la parte piú interessante, quella che riguarda i contemporanei di Balzac. Poiché moltissime erano le notizie raccolte, Madame Delattre ha giustamente pensato di dedicare un capitolo agli scrittori che appartengono alla generazione precedente quella di Balzac, agli iniziatori cioè del XIX secolo.

Fra gli stranieri l'attenzione del giovane Honoré si rivolge soprattutto al Goethe, ma la sua conoscenza al riguardo resta piuttosto frammentaria e vaga. Fra i francesi frequenti sono gli accenni a Chateaubriand, verso cui il romanziere non prova simpatia, ma di cui apprezza alcuni scritti, in particolare *René*.

Madame de Staël lo incuriosisce e lo affascina non certo per le doti letterarie, ma per la straor-

dinaria personalità. Anche in questo periodo di transizione fra i due secoli, Balzac sembra essere particolarmente attratto da alcuni romanzi: *Adolphe*, *Obermann*, *Le Lépreux de la cité d'Aoste*; anche il cosiddetto « romanzo nero » della Radcliffe, del Lewis, del Maturin, ha avuto notevole influenza sulle prime opere del romanziere.

Si giunge così all'ultimo capitolo, intitolato: *Les rouages d'une grande machine*. Il titolo vuol richiamare la particolare visione che Balzac ha del mondo letterario dell'epoca, secondo cui ogni scrittore, piccolo o grande che sia, è considerato ingranaggio indispensabile di una macchina meravigliosa. Anche egli, pur mantenendo intatta la sua personalità, ha la coscienza di partecipare ad un'opera collettiva e spesso si guarda intorno ad osservare il lavoro degli altri. Egli fa parte attiva del mondo intellettuale, è legato da rapporti di lavoro, di interessi, di amicizia, con gli altri scrittori: è evidente dunque che entrano qui in gioco molti fattori personali, antipatie, simpatie, opportunismi, invidie, di cui bisogna tener conto nel valutare giudizi ed espressioni balzacchiane. Oggetto dell'interesse di Balzac sono tutti coloro che nella prima metà dell'ottocento si occuparono di letteratura e di teatro. Citare qui i moltissimi nomi sarebbe troppo lungo. Leggendo le pagine di Madame Delattre verifichiamo, grazie ad una documentazione precisa, quanto già supponevamo della discontinua amicizia con V. Hugo, e dei contrastanti giudizi sulla sua opera, della grande considerazione per la poesia del Lamartine, dell'entusiasmo per i racconti del de Musset, della poca comprensione verso il de Vigny; sappiamo della sconfinata ammirazione per i romanzi dello Scott e del Cooper, degli entusiastici accenti suscitati dalla lettura delle opere dello Stendhal e di alcune di G. Sand. Intorno a questi, che la critica successiva ha dichiarato grandi, Balzac ricorda moltissimi altri, romanzieri, critici, commediografi, che ottenevano allora i consensi del pubblico: ricordiamo, per esempio, Sue, Janin, Nodier, Delavigne, Lacroix e molti altri dei quali Madame Delattre ha potuto disegnare la fisionomia così come il creatore della *Comédie Humaine* l'ha vista.

Questo sesto capitolo è indubbiamente quello che si legge piú volentieri, perché i giudizi balzacchiani sono i piú vivaci, i piú istintivi, i piú personali: attraverso le sue parole, tutto un mondo rivive davanti ai nostri occhi e noi cogliamo la personalità critica di un Balzac attento alla vita culturale dell'epoca, desideroso di conoscere, di leggere le nuove opere, pronto a notarne qualità e difetti, sempre orgoglioso dell'epoca in cui gli è toccato vivere, così piena di vitalità intellettuale, di svariati interessi, di accese polemiche.

Nei giudizi balzacchiani sui contemporanei, Madame Delattre nota, a ragione, un sicuro senso critico, una notevole intuizione e perspicacia nel prevedere il successo di un'opera, una fondamentale onestà di giudizio nell'indicare i lati positivi,

qualità che talora fanno di Balzac un critico più sereno o acuto dello stesso Sainte-Beuve.

A conclusione del suo lavoro, l'autrice individua nel temperamento del romanziere, nella sua concezione estetica, nella visione interiore, gli elementi che hanno indirizzato le sue scelte letterarie.

Possiamo ora chiederci se la scrittrice sia riuscita a realizzare ciò che, come ella stessa dichiarava all'inizio, aveva «*témerairement*» intrapreso. La risposta non può essere che affermativa: il libro appare davvero come «*un immense miroir*» dove si riflettono i vari atteggiamenti di Balzac di fronte agli autori che egli ha conosciuti, amati o disprezzati.

Merito grande della scrittrice è l'aver saputo disporre la materia in modo ordinato e intelligente, l'aver sempre trovato dei legami logici nel passaggio da un autore all'altro, evitando così il pericolo di fare soltanto una diligente, ma noiosa rassegna di citazioni.

Nella trattazione dei singoli autori Madame Delattre ha cercato, dove ha potuto, di dividere lo svolgimento in vari paragrafi, distinguendo i giudizi dati sulla persona, sul pensiero, sulle diverse opere; ne ha fatto poi un'analisi, sempre molto equilibrata, valutando le opinioni, spiegando le cause che possono aver determinato l'atteggiamento di Balzac, indicando i passi in cui appare evidente l'influenza di questo o quello scrittore.

Molto utili a mantenere la chiarezza e l'unità di uno studio, così vario e forzatamente dispersivo, sono le rapide sintesi che concludono lo studio dei singoli autori e dell'intero secolo. Preziosissimi sono poi gli indici, fra cui un indice delle frequenze, già per se stesso indicativo degli interessi balzacchiani.

È necessario, tuttavia, fare qualche riserva sulla completezza dell'opera: per la *Comédie Humaine* infatti la scrittrice non ha tenuto conto delle diverse edizioni di romanzi apparse durante la vita dell'autore. Anche qualche altro testo sembra essere sfuggito alla sua attenzione: l'articolo de «*La Quotidienne*» del 22 agosto 1833 pubblicato in *Journaux à la mer* da L. Jaffard nel 1949 che contiene una panoramica visione della letteratura contemporanea, un'interessante recensione a *France et Marie* del Latouche, edita nel 1958 da R. de Cesare. L'esame di questi testi, che certamente avrebbe portato alcune aggiunte e chiarito qualche argomento, non è tuttavia tale da poter mutare le conclusioni cui Madame Delattre è giunta.

Dobbiamo notare anche una certa mancanza di precisione soprattutto nell'ultimo capitolo in cui, probabilmente per non rendere troppo confuso il quadro, sono stati omissi alcuni autori che con Balzac ebbero rapporti di amicizia e di collaborazione. Qualche parola poteva essere spesa per E. Ourliac, giovane secondo il romanziere pieno di talento<sup>2</sup>, per il Lerminier, di cui Balzac conosce

le opere<sup>3</sup>, per i collaboratori Lemesle e Pommier; anche le figure di Madame de Girardin, di Méry, Gozlan, Chasles, Ch. de Bernard meritavano di essere più attentamente esaminate. Sono tutti autori di non grande importanza, ma che tuttavia hanno suscitato l'interesse di Balzac e che, dato il carattere del lavoro, sarebbe stato bene ricordare.

Ma queste manchevolezze non infirmano certo il valore dell'opera che è una ricchissima fonte di notizie e sarà un prezioso aiuto per quegli studiosi che vorranno approfondire argomenti particolari. Dobbiamo perciò essere grati a Madame Delattre di aver intrapreso una così lunga ricerca, di averla perseguita con minuziosa diligenza e sincero interesse, arricchendo così la bibliografia balzacchiana di un nuovo, importante contributo che chiarisce e definisce i termini della cultura letteraria di Balzac.

EMILIA BALOSSI RESTELLI

il 25 settembre 1840, si trova la recensione assai particolareggiata de *La Confession de Nazarille* di E. OURLIAC.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera scritta a Madame Hanska l'11 agosto 1833.

ANTONIO DI PIETRO, *Luigi Pirandello*. Un fasc. di pp. 34, Marzorati Ed., Milano, s.n.t.

Di Antonio Di Pietro è un primo lavoro su Luigi Pirandello, apparso nel 1941 nella Collezione «*Saggi e Ricerche*» — edito a cura di «*Vita e Pensiero*» — con una prefazione di Mario Apollonio, nella quale era, tra l'altro, la lode chiara e calorosa per il giovane studioso. Questi, infatti, era giunto felicemente alla «*rivalutazione totale*» della poetica pirandelliana passando con disciplina e diligenza per «*l'informazione totale*» (*Saggio su Pirandello*. Prefazione, p. XI), «*lasciandosi guidare dalla premessa di un parallelismo fra processo concettuale e processo stilistico*» (*ibidem*). In una seconda edizione del 1950, edita pure da «*Vita e Pensiero*» col titolo *Pirandello*, l'autore premetteva (Premessa, pp. 7-8) che pochi ritocchi distinguevano la seconda dalla prima edizione, non avendo egli nulla da aggiungere alle dichiarazioni colà espresse; soltanto affermava di aver «*rese più snelle qua e là le pagine introduttive*». Editto da Marzorati è ora questo terzo lavoro, dal titolo *Luigi Pirandello*, che si può considerare sintesi, piuttosto che estratto, dell'opera precedente. Nella sua brevità, esso si distingue per un suo stile sicuro, rapido, maturo, esente da pause distraenti e da preoccupazioni di indole scolastica ed informativa. Ridotte a 31 le 124 pagine del primo lavoro, l'autore non si disperde nei lunghi periodi frazionati; nei richiami eruditi, nei concetti contratti fra virgole e parentesi: l'opera pirandelliana, nel suo dubbio e nel suo tormento, si dispiega

<sup>2</sup> In una delle *Lettres sur la littérature, le théâtre et les arts* pubblicata in «*Revue Parisienne*»